

Sulla Tav in val di Susa:
«È tra le opere necessarie
per raggiungere l'obiettivo
della mobilità sostenibile»

L'ex ministro disegna
un ampio programma
A partire da un fisco
che dà e che non toglie

«Troveremo una situazione
difficile. Non promettiamo
lacrime e sangue, ma rigore
civismo, concertazione



«Un'Italia più giusta, assieme ce la faremo»

Bersani ha presentato il programma dei Ds: innovazione, solidarietà, legalità, Mezzogiorno, pace
«Respingheremo il tentativo di delegittimare la legge 194, difenderemo la laicità dello Stato»

di Ninni Andriolo / Firenze

DIAMO AGLI ITALIANI "l'idea che, assieme, ce la facciamo". Trasmettiamo "un po' di passione per il futuro". E, soprattutto, "guardiamo la gente all'altezza degli occhi, non di sopra. Perché noi siamo loro, noi siamo la sinistra". Chiude così Pierluigi Bersani. Con

un appello che galvanizza una platea che aveva già applaudito più volte la relazione iniziale della Conferenza programmatica della Quercia. Nelle parole conclusive di quel discorso non c'è l'intento di risvegliare un orgoglio di partito per suscitare consensi. C'è, al contrario, l'approdo di un ragionamento tutto politico. Un messaggio rivolto anche ai compagni di strada, a Prodi e alla Margherita. Con i Ds, spiega Bersani, "non ci sarà difficile intrecciare positivamente temi e proposte". Ma tutti devono avere la consapevolezza che la Quercia è "una forza politica che accumula in Italia la più grande esperienza di governo, la più concreta, quella amministrativa, quella dove le chiacchiere valgono poco". "Il compito dei Ds è quello di dimostrare che la grande e antica cultura riformista della sinistra politica italiana può portare frutti utili e nuovi al progetto comune", aveva spiegato Bersani, all'inizio del suo discorso. E ancora, quasi alla fine, "Noi lavoriamo perché l'Ulivo sia anche un percorso praticabile non solo verso la composizione amichevole di cose antiche ma verso una prospettiva più aperta che parli a questo secolo e alle generazioni di oggi. Non pensiamo ad un gioco a somma zero fra diverse tradizioni, o a un loro disarmo, o tanto meno ad una loro dissociazione dalle grandi aree socialiste, democratiche e progressiste del mondo. Pensiamo ad una sintesi culturale e politica". Se l'obiettivo era quello di "dare l'anima" ai "materiali" programmatici Ds da mettere a disposizione di Prodi e dell'Unione, Bersani ieri lo ha centrato pienamente. Quelle venti cartelle hanno descritto con chiarezza un progetto frutto del lavoro collettivo di "più di 200 persone" e

che ha coinvolto il gruppo dirigente della Quercia, andando molto oltre. Fassino ha voluto dare alla conferenza programmatica un'impronta rivolta al Paese. Molti gli interventi di esterni ai Ds nella tre giorni di "Amare l'Italia". Bersani parte da una rilettura moderna delle "parole" chiave della sinistra. "Umanità" di fronte alla globalizzazione; più "Europa" e più "solidarietà". E "equità" se è vero che cresce la "nuova e grande questione sociale" della "redistribuzione a rovescio" per cui "alcuni si sono arricchiti, molti altri si sono impoveriti". Tutto questo, ricorda, ha creato delusione verso la Cdl e "l'elettorato ha mostrato disponibilità a sostenere l'alternativa dell'Unione". "Chi governerà troverà una situazione molto difficile". Non "lacrime e sangue" però. "L'Italia più giusta" che vogliono i Ds? "Più politiche pubbliche e più mercato. Politica concertata con le forze sociali sui redditi e sulla produttività. Conoscenza. Riduzione della precarietà, qualità del lavoro e welfare promozionale. Politica industriale e rafforzamento delle imprese. Ambiente ed efficienza energetica. Opportunità, Mezzogiorno. Città e casa. Una democrazia migliore, più diritti e più sicurezza". E ancora agli "osservatori" che suggeriscono "pillole di concretezza", Bersani spiega qualche proposta emblematica. Un fisco che dà, e non solo che prende, e che dà a chi ha meno. L'obbligo scolastico a 16 anni e il divieto di lavorare fino a 18 al di fuori di contratti a finalità formativa. Il voto agli immigrati. Un piano per l'affitto. Un piano per 5 mila nuovi ricercatori. L'impegno, a petrolio costante, di ridurre del 10% il costo dell'energia elettrica. La riforma dei poteri di Bankitalia". Ma la ricetta più generale è quella di collegare "le politiche sociali alle politiche della crescita sostenibile". No "ai due tempi", quindi. La leva da muovere è anche quella di una "fiscalità più rispettosa del contribuente". Non una "generalizzata riduzione fiscale", ma



Foto di Dario Orlandi

impegno a combattere l'evasione e "un carico fiscale" che non privilegi la rendita finanziaria. E "liberalizzare di sinistra" a certe condizioni. Dare centralità al lavoro, però. "Noi non neghiamo la flessibilità. Noi vogliamo superare la legge 30 cancellando le tipologie più precarizzanti. Vogliamo incoraggiare la prevalenza

del tempo indeterminato. Vogliamo sostenere processi di qualificazione e di formazione lungo l'intera vita professionale. I temi "eticamente sensibili", poi. "Chiunque deve partecipare alla discussione pubblica, comprese dunque le gerarchie ecclesiastiche". Ma i Ds sono "perché il legislatore assuma le sue responsabilità" ri-

cercando "un equilibrio di soluzioni, mitigando così su questioni tanto radicali il principio di maggioranza". La laicità dello Stato si deve esprimere "nel pluralismo". Il legislatore "sia laico in quanto non pretenda di esaurire nella norma ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ma riconosca invece la frontiera mobile che deve sempre

esistere fra ciò che conviene deliberare e ciò che va lasciato alla convinzione ed alla responsabilità della persona ed in particolare della donna". Principi e metodi che - uno dei passaggi più applauditi - "vediamo calpestati nel tentativo di respingere di delegittimare surrettiziamente la 194".

LA PLATEA E BERSANI

«Noi siamo di sinistra...». E così l'ex ministro conquistò tutte le anime della Quercia

di Simone Collini / Firenze

HA INCASSATO la standing ovation dei delegati riuniti al Palazzo dei congressi di Firenze, gli apprezzamenti di esponenti della Margherita e il plauso

della sinistra del partito. Pierluigi Bersani può dirsi soddisfatto. L'elezione al Parlamento europeo e l'incarico che gli è stato affidato dopo l'ultimo congresso, quello di responsabile del programma, avevano in parte spostato da sotto i riflettori l'ex responsabile Economia dei Ds. Ma ora che le elezioni si avvicinano, ora che bisogna iniziare a spiegare cosa intende fare il centrosinistra qualora vincessero le elezioni, l'ex ministro dei Trasporti (governo Prodi) e dell'Industria (governo D'Alema) ha mostrato di saper giocare un ruolo centrale, dentro il partito e non solo. Lo ha fatto coordinando un gruppo di lavoro di 200 persone che ha girato a pieno ritmo per otto mesi e che, in collaborazione con gli altri dipartimenti del Bottegino, ha organizzato nelle ultime settimane trenta iniziative programmatiche. Tutte cose

che Bersani ha ricordato all'inizio della sua relazione. Un modo per mettere in chiaro che la proposta programmatica che i Ds offrono all'Unione è, come dice il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, "frutto di un lavoro corale", certo, ma non solo. Non a caso, dopo il suo intervento e la standing ovation che ne è seguita, nei corridoi e tra le poltrone della struttura che ospita la conferenza programmatica diessina si è iniziato a discutere del modo migliore in cui investire questa risorsa. E, la conclusione pressoché unanime, è che quella di Bersani sia una carta buona da giocare tanto all'interno del partito che in un eventuale governo dell'Unione. "Ha tutte le qualità e la statura per riportare l'unità nel partito", commenta Vincenzo Vita, ex portavoce del Correntone. Ma la sua, spiega, è un'osservazione che non ha a che fare con ipotetici passaggi di testimone alla testa della Quercia. E' vero che proprio ieri pomeriggio la "Velina Rossa", solitamente vicina alle posizioni di Massimo D'Alema, scriveva che mal si conciliano incarichi di governo e ruolo di

leadership di partito. Ma è anche vero che le variabili degli scenari futuri sono tante e tali che qualsiasi discorso in proposito è quantomeno prematuro. Al di là di questo, quel che è certo è l'apprezzamento praticamente unanime dell'intervento fatto da Bersani. Con Fassino che parla di "ottima relazione" che, dice il segretario Ds, "ha indicato in modo chiaro l'impianto con cui noi riteniamo si debbano affrontare i problemi dell'Italia", e con D'Alema che definisce la relazione "efficace, chiara, concreta e simpatica, il che non guasta". Ma l'intervento è "piaciuto quasi tutto" anche a Cesare Salvi mentre Fulvia Bandoli, della sinistra ambientalista, lo giudica "aperto e dialogante". Fabio Mussi la definisce "una buona piattaforma di discussione" e "uno sforzo nella direzione giusta": "Ci sono affermazioni più nette su questioni strategiche che vanno dai temi della guerra a quelli del lavoro, dallo sviluppo sostenibile a quelli della laicità dello Stato". Gioca un ruolo non secondario, in queste valutazioni delle minoranze, il fatto che Bersani abbia chiuso l'intervento con un secco "noi siamo di sinistra" e non abbia fatto cenno al partito democratico.

AMATO

«No anti Usa Ma guardiamo all'Europa»

Giuliano Amato chiude la prima giornata di lavori della conferenza programmatica dei Ds con un discorso sulla politica internazionale e sul ruolo dell'Europa. Regno Unito, Francia e Germania, in un mondo che fra vent'anni avrà Cina e Stati Uniti come potenze mondiali, non conterranno nulla, ragiona Amato: «L'Europa che può inserirsi in questo concerto. Senza l'Europa il mondo rischia di caderci addosso. L'Italia oggi non lo capisce ma non mi aspetto che accada in questi ultimi mesi. Se c'è un impegno che il prossimo governo di centrosinistra dovrà prendere è ricollocare l'Italia in Europa, approfittando di una finestra di opportunità per ripristinare un rapporto con la Germania che è stato in passato motore delle innovazioni più importanti». L'ex premier non risparmia critiche alla Cina «che rischia di essere una pattumiera del mondo dove i diritti dei lavoratori non sono rispettati» e incalza la platea diessina «se qualcosa dobbiamo portarci dietro è il tratto originario dei partiti socialisti di garantire la decenza delle condizioni di lavoro e che i bambini vadano a scuola e non a lavorare». Ce n'è anche per l'Iran, il cui presidente «viene dai meandri più scuri del conservatorismo. Ma noi europei dobbiamo sapere che si può fare molto perché lì le cose cambino». Ecco perché l'Europa può essere «terreno di dialogo interreligioso». Quanto al terrorismo, «va combattuto come le Br, isolandolo e facendo vedere che è privo di tessuto sociale». Forte il forte riferimento al ruolo degli Stati Uniti: «Attenti a non confondere una amministrazione con un Paese. Molti americani pensano sull'Iraq esattamente ciò che pensate voi. Riflettete prima di essere antiamericani, perché di America abbiamo bisogno. È impossibile fare le politiche che servono al mondo senza di loro».